

## La teofania

Nel pensiero biblico Dio è visto come l'Essere supremo, che abita nei cieli, al di sopra di ogni realtà umana e terrena. Egli è il Santo, il Signore di tutto l'universo, che nessuno può vedere perché altrimenti dovrebbe inevitabilmente morire. Agli israeliti perciò non è permesso farsi alcuna immagine di questo Dio trascendente e santo. Parallelamente però si ritiene che Dio abbia creato il mondo e operi nella natura e nella storia. Si rende perciò necessario spiegare questa contraddizione. A tale scopo normalmente si fa ricorso a figure di intermediari mediante i quali Dio si rende presente in questo mondo senza compromettere la sua trascendenza. Le principali figure sono lo Spirito, la **Sapienza**, la Parola. In realtà si tratta di attributi di Dio che vengono personificati e inviati nel mondo dove operano in suo nome.

Sono numerosi però i casi in cui Dio appare come interlocutore di particolari individui. Per esempio Dio si rivolge direttamente alla coppia dei progenitori (Gn 1-3); ad Abramo si rivela quando lo chiama e gli promette le sue benedizioni (Gn 12,1-3); in un'altra occasione Dio gli appare sotto forma di tre uomini con cui conversa (Gn 18,1-33). Con Giacobbe Dio si manifesta come un uomo che combatte con lui e alla fine lo benedice (Gn 32,25-30). Con Mosè Dio parla faccia a faccia (Es 33,11) in diverse occasioni. I profeti ricevono direttamente la parola di YHWH e la comunicano al popolo (cfr. Dt 18,18). Dio parla a Gesù nel battesimo (Mc 1,11) mentre nella trasfigurazione si rivolge dalla nube ai tre discepoli presenti (Mc 9,7). Dio parla in sogno ad Anania (At 9,10-16). Spesso Dio si rivolge all'uomo mediante il suo messaggero, l'angelo di YHWH che è lo stesso YHWH in quanto comunica con l'uomo (cfr. Es 3,2.4; Mt 3,1). Nei racconti dell'infanzia di Gesù Dio parla a Giuseppe in sogno mediante il suo angelo (Mt 1,20; 2,13.19), mentre l'angelo Gabriele viene inviato a Zaccaria (Lc 1,11) e a Maria (Lc 1,26). Secondo Luca un angelo conforta Gesù nel Getsemani (Lc 22,43). È un angelo che al sepolcro annunzia la risurrezione di Gesù (Mc 16,6).

Sono invece numerose le circostanze in cui Dio che manifesta la sua presenza in forme visibili che corrispondono a tratti della divinità come veniva rappresentata nella cultura dell'antico Vicino Oriente. La manifestazione più eclatante di Dio è quella che ha luogo presso il monte Sinai, perché è lì che Dio si rivela a Israele per stabilire con il popolo la sua alleanza. In quella circostanza le tradizioni mettono in opera tutto l'immaginario a loro disposizione per descrivere ciò che non si può immaginare. La teofania, cioè la manifestazione di Dio, assume due forme, quella dell'uragano (Es 19,16) e quella del terremoto (Es 19,18). In base alla prima Dio si manifesta nei tuoni, lampi e in una nube densa, mentre nella seconda si fa ricorso al fuoco e al fumo che saliva dal monte che si scuoteva come in un terremoto. È significativo che, per andare incontro a Dio, il popolo deve lavarsi le vesti (19,10.14). Una rappresentazione della teofania in cui si fa ricorso a tutti questi elementi si trova nel Sal 29, di chiara origine cananea.

Queste stesse immagini vengono riprese in altri testi della Bibbia. Quando stabilisce l'alleanza con Abramo, Dio passa tra le parti delle vittime sotto forma di un braciere fumante e di una fiaccola ardente (Gn 15,17), a Mosè Dio appare come una fiaccola di fuoco in mezzo a un rovelto (Es 3,2). Nell'uscita dall'Egitto Dio si manifesta sotto forma di colonna di fuoco durante la notte e di colonna di nube durante il giorno (Es 13,21-22) e come una nube appare a Mosè nella tenda di convegno (cfr. Es 33,9). Per indicare che colui che è simile a un figlio d'uomo è inviato da Dio si dice che viene con le nubi del cielo (cfr. Dn 7,13). Terminata la costruzione del santuario Dio vi scende sotto forma di nube (1Re 8,10). Isaia percepisce la presenza di YHWH nel tempio in una nube e in un rombo che ricorda il terremoto (Is 6,4). Il vento (*ruah*) è anch'esso un'immagine che rivela la presenza di Dio: da essa deriva il concetto di Spirito, che è il soffio con cui il Dio trascendente muove le cose di questo mondo. Nel battesimo di Gesù lo Spirito appare sotto forma di colomba (Mc 1,10) mentre a Pentecoste si manifesta come lingue di fuoco accompagnate da un vento impetuoso (At 2,2-3). La stessa

gloria di YHWH non è un concetto astratto ma si manifesta come un fenomeno luminoso che indica la presenza di Dio: la luce è un'immagine che caratterizza le manifestazioni divine. Anche le vesti candide sono un segno della divinità (cfr. Dn 7,9; 10,5; Mc 9,3); gli angeli presso il sepolcro di Gesù sedevano in bianche vesti (Gv 20,12); esse sono indossate anche dagli eletti (Ap 7,13-14). Nella trasfigurazione le vesti di Gesù diventano candide come la luce (Mt 17,2), più di quanto potrebbe fare un lavandaio (Mc 9,3). A Giobbe Dio si manifesta nei fenomeni della natura (Gb 38-42). Secondo la corrente profetica però Dio non si manifesta in fenomeni esteriori come il vento che spacca le rocce, il terremoto, il fuoco, ma nel silenzio del cuore (1Re 19,11-12).

Tutte queste immagini rispondono alla necessità di rappresentare in qualche modo ciò che non è tangibile. Se però si va alla radice del pensiero biblico appare chiaro che Dio è un mistero che è sempre presente in questo mondo che egli ha creato e conduce a un fine di salvezza; egli però non è in alcun modo percepibile, anche se diversi segni ne indicano la presenza a chi sa identificarli. In definitiva Dio si manifesta come Sapienza nella Torah, in cui sono raccolti i principi fondamentali della convivenza umana (Sir 24,23), nelle vicende del popolo eletto e nella natura (Rm 1,20). Per i cristiani Dio si manifesta in un uomo, Gesù, che ciascuno può incontrare nella persona dei più poveri e bisognosi (Mt 25,40).